

Gorizia italiana.

Un sogno... tredici anni sono scorsi e ricordo ancora, come fosse oggi il lungo corteo snodantesi verso Piazza Vittorio Emanuele...

piena ho pensato al palpito infinito di quei goriziani d'allora, di quei goriziani che attesero ansiosi fino ad oggi, e che debbono aver sentito nell'anima risollevarsi in un'onda possente tutte le lacrime, tutte le speranze, tutta la fede di quest'ultima generazione...

Oggi, libera sventola la bandiera amata, fra quelle d'Italia e del Friuli, e di lassù, dal balcone, dove palpita presso il tricolore, presso l'emblema della sorella fedele, pare assurgere ad una gloria nuova...

Ho veduto piangere donne, uomini, fanciulli... Erano profughi che da un anno chiudevano nell'anima la visione divina della loro città fiorita e ridente. Ho veduto piangere vecchi dal petto fregiato di medaglie, i quali offrirono il sangue della giovinezza per il riscatto del Lombardo Veneto, e che avrebbero versato volentieri l'ultimo sangue loro per Gorizia e per Trieste...

Salve o bandiera azzurra di Gorizia, che ora sventoli libera da gramaglie al sole d'agosto... salve! E tu brezza gentile che l'accarezzai e la baci, che l'agitò con palpito largo d'amore, raccogli pure l'eco delle grida entusiastiche, e diffondila lontano lontano, sulle tombe dei martiri antichi, sulle tombe dei martiri e degli eroi nuovi, sussurra loro dolcemente l'attesa, la fausta novella, sicché le sacre ossa ne fremano, sicché i grandi cuori, infranti per l'ideale, esultino in un superbo, in uno smisurato palpito di gioia e di orgoglio, per l'antico voto che si compie!

Armida.

Udine esprime la sua esultanza per la liberazione della "sorella Gorizia"

Da oltre un anno, Gorizia stava dinanzi agli occhi dei nostri soldati, stava nel cuore degli Italiani - ma soprattutto dei friulani e degli udinesi che sempre quella gentilissima fra le città del Friuli consideravano come la sorella più diletta e ch'ebbero, con i migliori spiriti di lei, comunanza di sentimenti e di aspirazioni. Ancora nel giugno decoro, non appena giunsero le truppe nostre in vista dell'azzurro Isone - i Lusini, come dice il nostro popolo in cambio de l'Isone - attendevano di giorno in giorno la notizia della sua liberazione.

Finalmente è venuta! Oggi le nostre truppe sono entrate a Gorizia - diceva il comunicato di ieri. Ma già nella sera prima il fausto avvenimento atteso con tanto ansioso desiderio, si conosceva e già si erano avute le prime manifestazioni dell'intensa general gioia. Per tutta la giornata di ieri non si parlava che di Gorizia liberata. Da quasi tutto il caso pendeva il tricolore: bandiere, tappeti alle finestre, coccarde e nastri sui petti, bandierine sulle vetture... E dal balcone della nostra Loggia, fra quella nazionale e quella di Udine, la bandiera bianco azzurra di Gorizia fermava lo sguardo o il pensiero di tutti.

Quando sentii io a Gorizia il mio car' a' si scosse Di pancia al di dritta. Te Gorizia benedice No' ti via s'impiet' tai car; Favella che' l'arghe letessa O' ai come tradi e s'ar.

Così dicono le villette che il nostro Sindaco ricordava nel suo bel proclama di ieri a Gorizia libera.

La dimostrazione del pomeriggio

Invitiamo questa sera alle ore 16 in Piazza Vittorio Emanuele per una patriottica dimostrazione che riaffermi i sentimenti di solidarietà e di esultanza verso la novella rodenata - diceva l'invito del Comitato. Ma già alle 15.30 la storica monumentale piazza era affollata. Numerose gentili signorine e volenterosi giovanotti prestavano la loro opera per distribuire, a scopo di beneficenza, nastri e simboli di Gorizia, fiori e cartoline commemorative. Il corteo intanto disposto dai signori Liberò Grassi, rag. Marini impiegato dell'Unione militare e studenti, partiva dalla sede della Società Reduci in via della Posta e percorreva Piazza del Duomo via dei Teatri, piazza XX Settembre, via Cavour al canto dell'Inno di Mameli e dell'Inno a Obardan, acclamato dalla folla con grida di viva l'Italia! viva Gorizia! e giungeva sulla esultante Piazza Vittorio Emanuele, gremita di popolo.

Al comparir della bandiera, scoppiò caloroso l'applauso da un capo all'altro della Piazza. Intanto, i negozi erano stati chiusi, in molte officine (se non in tutte), sospeso il lavoro, per dare modo anche agli operai di partecipare alla dimostrazione patriottica. Sulle impoete chiese dei negozi, varie le scritte: predominante quella: Per Gorizia li-

garono le ginocchia, e precipitò sul tappeto.

Nel vano della porta, pallido, mi naccolono, terribile, aveva veduto Filippo II; e dietro a lui, minacciosa del pari, Elvira.

Donna Anna gilete consegnò, ed egli le nascose nella sua borsa; ella riprese il mantello, vi nascose sotto quello che aveva trovato sul divano e si strinse tremante al braccio del segretario.

Nicodemus! - chiamò questi a barba voce dall'anticamera.

Giome! va ne andate, signori? - disse l'orefice, male distimulando la sua contentezza.

Si, fateci lume ed aprite, - E dove andiamo? - domandò la principessa, mettendosi la maschera.

A casa mia, Anna, e là... Dio provoderà.

Non appena furono partiti, Abul-Ziad montò in due salti la scala, entrò nella stanza abbandonata dai due amanti, ed aprta l'investitura, ed precipitò nell'alcova, ma giunto alla porticina segreta, i di lui occhi vi si inchiodarono spaventevoli, gli si pie-

garono le ginocchia, e precipitò sul tappeto.

Nel vano della porta, pallido, mi naccolono, terribile, aveva veduto Filippo II; e dietro a lui, minacciosa del pari, Elvira.

Donna Anna gilete consegnò, ed egli le nascose nella sua borsa; ella riprese il mantello, vi nascose sotto quello che aveva trovato sul divano e si strinse tremante al braccio del segretario.

Nicodemus! - chiamò questi a barba voce dall'anticamera.

Giome! va ne andate, signori? - disse l'orefice, male distimulando la sua contentezza.

Si, fateci lume ed aprite, - E dove andiamo? - domandò la principessa, mettendosi la maschera.

A casa mia, Anna, e là... Dio provoderà.

Non appena furono partiti, Abul-Ziad montò in due salti la scala, entrò nella stanza abbandonata dai due amanti, ed aprta l'investitura, ed precipitò nell'alcova, ma giunto alla porticina segreta, i di lui occhi vi si inchiodarono spaventevoli, gli si pie-

garono le ginocchia, e precipitò sul tappeto.

Nel vano della porta, pallido, mi naccolono, terribile, aveva veduto Filippo II; e dietro a lui, minacciosa del pari, Elvira.

Donna Anna gilete consegnò, ed egli le nascose nella sua borsa; ella riprese il mantello, vi nascose sotto quello che aveva trovato sul divano e si strinse tremante al braccio del segretario.

Nicodemus! - chiamò questi a barba voce dall'anticamera.

Giome! va ne andate, signori? - disse l'orefice, male distimulando la sua contentezza.

Si, fateci lume ed aprite, - E dove andiamo? - domandò la principessa, mettendosi la maschera.

A casa mia, Anna, e là... Dio provoderà.

Non appena furono partiti, Abul-Ziad montò in due salti la scala, entrò nella stanza abbandonata dai due amanti, ed aprta l'investitura, ed precipitò nell'alcova, ma giunto alla porticina segreta, i di lui occhi vi si inchiodarono spaventevoli, gli si pie-

o soldati, offrono il loro braccio, il loro sangue per il trionfo delle nostre armi, (Applausi calorosi).

Viva Cadorna (viva i vivi! - ripete il popolo, e da ogni parte si applaude).

Viva l'Esercito! (Nuovi generali, prolungati applausi).

Viva il Re! (Nuovi applausi entusiastici).

Il discorso dell'on. Girardini. Si presenta quindi l'on. Girardini. Un lungo caloroso applauso lo saluta. Di tra la moltitudine, s'alzano ripetute grida di: Viva Girardini! viva il nostro Deputato!

Quando il saluto di calda simpatia cessò, l'on. Girardini prende a parlare.

Signori concittadini - egli dice - Anzi, figli d'Italia, qui convenuti in quest'ora solenne da ogni parte della Penisola, come già quattordici secoli or sono convennero in Aquileia da ogni parte del Mondo latino i mille gloriosi per difendere la grandezza e l'incolumità del romano impero: Gorizia è nostra, per sempre nostra, (prolungati applausi), è per sempre ricongiunta al suo Friuli, è per sempre col sangue dei nostri fratelli riconsacrata alla Patria Italiana! (Vivissimi, generali, interminabili applausi).

A lei il nostro primo fervido entusiastico saluto! (Un grido unanime, formidabile prorompe: viva Gorizia!)

Quando si tentava mercanteggiare l'onore d'Italia, quando si tentava di sommergere l'onore della Patria nostra in una ignominiosa neutralità, Gorizia non faceva parte di quello che i trafficanti dell'onore altrui ci concedevano: Gorizia non ci era offerta... e noi l'abbiamo conquistata! (Benissimo vivi applausi) Non potevamo adattarci ad essere trattati come uno dei tanti piccoli stati Balcanici: l'Italia s'è desta, allora (Applausi) e il popolo d'Italia volle la guerra. E prima fra le città italiane Udine la volle: Udine mostrò di volere la guerra per l'onore e per la libertà (generati applausi), dimentica di se stessa, dimentica che i primi disegni e più imminenti pericoli erano per lei, fiera soltanto dell'onore della Patria, bramosa soltanto che la Patria fosse compiuta. E qui in Udine, avvennero le prime dimostrazioni per l'intervento dell'Italia nel grande conflitto...

Antonio Fauna interrompe: Ed è stato l'on. Girardini che al Teatro Minerva, fu uno dei più calorosi campioni che proclamarono la necessità della nostra guerra! (Grandi applausi; grida di Benissimo Girardini! viviva il nostro deputato! viviva il vecchio patriota Fauna!)

Non confidavamo nel nostro Esercito - riprende l'on. Girardini, delle cui parole entusiasticamente ripetevo dare che un pallido risanamento. - E l'Esercito rispose pienamente alla nostra fiducia. Al Monte Nero, al Sabotino, al Podgora, sul Carso, a Montebelluno, nel Trentino, dovunque l'Esercito nostro si copere di gloria. (Viva applausi) L'onore d'Italia fu salvo. Dobbiamo alla guerra la pace che conquisteremo nel nome della libertà e della dignità nostra, per il diritto di ogni popolo alla sua libertà e alla sua indipendenza. (Applausi).

Abbiamo voluto la guerra. Abbiamo vinto, Gorizia è nostra da ieri, e già notizie ufficiali danno il lieto annun-

zioso che abbiamo vinto anche a Dobrudd E vinceremo ancora, fino a raggiungere i confini che natura diede alla nostra Patria col cerchio ampio dell'Alpe che ora il sangue dei nostri prodi ha sacro. (Nuovi, prolungati applausi).

Ma non dobbiamo fermarci al solo radioso presente, dobbiamo ricordare che il presente ebbe una preparazione lunga di pensiero e di opere. Il presente fu preparato dai Grandi che mantennero viva e calda fede nel risorgimento d'un'Italia unita, fu preparato con l'eroismo di quanti per la Patria - animati da quella fede, incitati dall'esempio di quei martiri gloriosi - hanno consacrato il braccio, il sangue, la vita. (Applausi).

Quello che noi avremo conquistato con la nostra guerra, non è per noi, ma per i figli nostri, per la eternità della Patria nostra. (Benissimo! Calorosi applausi). Poiché la nostra guerra è circondata da una aureola di luce; perché noi combattiamo non per conquista di territori, non per violentare o conciliare diritti altrui, ma per la libertà contro le sopraffazioni, ma per la civiltà contro le barbarie; perché noi combattiamo contro i sopraffattori, contro i conculatori del popolo, la cui fine dovrà essere quella simboleggiata nel serpente che giace sotto il tallone della bontà. (Prolungati, calorosi applausi).

Oggi Gorizia, dopo quattro secoli, si ricongiunge al Friuli - col quale ha comune il dialetto, si ricongiunge ai fratelli di tutta Italia. Poiché se il dialetto friulano differenzia questa regione dalle altre, in ciò solo esso la distingue: che il friulano è forse, fra quanti in Italia si parlano, il più vicino alla romana latinità.

Udine, che ha dato tanti figli alla Patria in tutte le guerre per l'indipendenza, che ha dato tanti suoi figli alla Patria anche in questa guerra di liberazione, anche in questo giorno di letizia volge un pensiero mesto e riconoscente a coloro che hanno dato la loro vita in olocausto per la redenzione dei fratelli, per l'onore e la grandezza d'Italia. (Benissimo applausi).

E volge il suo pensiero riconoscente al primo cittadino d'Italia, a Colui che fin dal primo squillo di guerra abbandonò la sua capitale, abbandonò la sua reggia, i figli, e corse in mezzo ai soldati a dividere con essi le fatiche e la gloria: al Re Vittorio Emanuele (Benissimo, interminabili applausi; ripetute grida di viva il Re!) E saluta con riconoscenza i combattenti; augurando che presto essi riconquistino all'Italia i suoi naturali confini, con la sapiente guida del loro Duca Supremo il Generale Cadorna, per quale tutti gli Italiani sentono ammirazione profonda. (Nuovi entusiastici, interminabili applausi. Grida di Viva il Re! viva l'Esercito! viva Cadorna! viva Girardini! viva il nostro Deputato!)

Il vicepresidente di Gorizia porta il saluto della città liberata

Giorgio Bombig, il mite e buono Signor Zoro, pedesini di Gorizia, patriota fermo contro lusinghe e minacce fu dall'Austria internato - né di lui si ebbero da mesi e mesi notizie; come non se ne hanno di altri patrioti goriziani che non vollero o non poterono in tempo rifugiarsi nel Regno. E tra le altre, vogliamo qui ricordare la veneranda scrittrice Carolina O. Lus-

— Volete permettermi d'entrare in casa vostra.

Salite pure; mi duole di non potervi accogliere come si converrebbe alla nobiltà del vostro aspetto e del vostro portamento.

Scambiate queste poche parole, Martino entrò; Giuseppe chiuse la porta, salirono entrambi la vecchia scala, ed entrarono nella medesima stanza, di dove poco prima era uscito Abul-Ziad.

Qualunque altro, al posto di Martino Gil, si sarebbe commosso davanti a quella donna già invecchiata, più per i patimenti che per gli anni; dinanzi a quella donna che era sua madre e che senza riconoscerlo, era tremante di emozione per la sola certezza di ricevere da quella, che le era sconosciuta ancora notizie del figlio.

Martino non provava altro che gli insistenti desideri del suo orgoglio, ma compreso che doveva fare un commo, e poi in opera tutti i mezzi per riscuotere. Era un commo che rappresentava la sua parte, ed un commo commo.

Accomodatevi, signore, cominciate con voce mal ferma.

— Vi saluto, signore - riprese la

— Non vi è alcuno, - confermò egli pure. - Forse noi saremo salvi, Osservò pure la porticina segreta, e la riavvenne chiusa.

— Davano essere nelle stanze di sopra e se è così nulla devono avere udito. Datemi quel rosario e usiamo.

Donna Anna gilete consegnò, ed egli le nascose nella sua borsa; ella riprese il mantello, vi nascose sotto quello che aveva trovato sul divano e si strinse tremante al braccio del segretario.

Nicodemus! - chiamò questi a barba voce dall'anticamera.

Giome! va ne andate, signori? - disse l'orefice, male distimulando la sua contentezza.

Si, fateci lume ed aprite, - E dove andiamo? - domandò la principessa, mettendosi la maschera.

A casa mia, Anna, e là... Dio provoderà.

Non appena furono partiti, Abul-Ziad montò in due salti la scala, entrò nella stanza abbandonata dai due amanti, ed aprta l'investitura, ed precipitò nell'alcova, ma giunto alla porticina segreta, i di lui occhi vi si inchiodarono spaventevoli, gli si pie-

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 43

PARTE SECONDA

Il segretario del Re

Seguete al romanzo: MARTINO L'AVVENTURIERO

— Quando mi sono mai ricusato ai tuoi voleri? - rispose l'innamorato ed imprudente scherzatore di Filippo II.

Donna Anna aprì lentamente la investitura e inavvertentemente scivolò sopra un oggetto.

— Che è ciò - disse, raccogliendolo dal suolo - un rosario...

Lo guardò al chierico della lampada, proruppe in un grido acutissimo.

— Il rosario del re! - esclamò. Anche Perez osò l'oggetto, che aveva cagionato tanto spavento alla principessa: era un rosario formato da grosse perle d'oro e d'argento e medaglie d'oro, che il re portava sempre alla cintura.

— Il rosario del re! - esclamò e gli a sua volta. - Siamo perduti!

Lascialo là, lascialo e vieni meco, se siamo ancora in tempo!

Donna Anna prese in fretta il cappello, si cinse la spada e dal divano levò un panno nero, credendolo il suo mantello.

— Ma questo è un mantello di donna! - osservò, non appena accostati dell'errore. - Il re non era solo!

E risvegliandosi in lei, per un istinto facile a spiegarsi con l'orgoglio proprio di ogni femmina, la gelosia nel vedersi posposta ad altra donna, si slanciò nell'alcova.

Non vi era alcuno, il letto era vuoto.

— Qui non vi ha alcuno, Perez, facendo forza a sé stesso, prese un lume e andò ad esaminare un dentro le cortine del letto,

— Non vi è alcuno, - confermò egli pure. - Forse noi saremo salvi, Osservò pure la porticina segreta, e la riavvenne chiusa.

— Davano essere nelle stanze di sopra e se è così nulla devono avere udito. Datemi quel rosario e usiamo.

Donna Anna gilete consegnò, ed egli le nascose nella sua borsa; ella riprese il mantello, vi nascose sotto quello che aveva trovato sul divano e si strinse tremante al braccio del segretario.

Nicodemus! - chiamò questi a barba voce dall'anticamera.

Giome! va ne andate, signori? - disse l'orefice, male distimulando la sua contentezza.

Si, fateci lume ed aprite, - E dove andiamo? - domandò la principessa, mettendosi la maschera.

A casa mia, Anna, e là... Dio provoderà.

Non appena furono partiti, Abul-Ziad montò in due salti la scala, entrò nella stanza abbandonata dai due amanti, ed aprta l'investitura, ed precipitò nell'alcova, ma giunto alla porticina segreta, i di lui occhi vi si inchiodarono spaventevoli, gli si pie-

garono le ginocchia, e precipitò sul tappeto.

Nel vano della porta, pallido, mi naccolono, terribile, aveva veduto Filippo II; e dietro a lui, minacciosa del pari, Elvira.

Donna Anna gilete consegnò, ed egli le nascose nella sua borsa; ella riprese il mantello, vi nascose sotto quello che aveva trovato sul divano e si strinse tremante al braccio del segretario.

Nicodemus! - chiamò questi a barba voce dall'anticamera.

Giome! va ne andate, signori? - disse l'orefice, male distimulando la sua contentezza.

Si, fateci lume ed aprite, - E dove andiamo? - domandò la principessa, mettendosi la maschera.

A casa mia, Anna, e là... Dio provoderà.

Non appena furono partiti, Abul-Ziad montò in due salti la scala, entrò nella stanza abbandonata dai due amanti, ed aprta l'investitura, ed precipitò nell'alcova, ma giunto alla porticina segreta, i di lui occhi vi si inchiodarono spaventevoli, gli si pie-

garono le ginocchia, e precipitò sul tappeto.

Nel vano della porta, pallido, mi naccolono, terribile, aveva veduto Filippo II; e dietro a lui, minacciosa del pari, Elvira.

satta, cuore maschio ardente in po- vero corpo femminile autmoza e va- lorosa assariorio del diritto italico su Gorizia. Fra noi si trovano altri goriziani e fra essi, il vicepresidente di Gorizia dott. Vittorio Cecchiutti. E fu lui che in nome del popolo goriziano, portò il saluto e il ringraziamento di Gorizia redenta e libera: il ringra- stamento al Re popolare, al Re libe- ratore - all'esercito nazionale, di cui fanno parte anche tanti goriziani che vollero con i fratelli di tutta Italia affrontare disagi e perigli per liberare la loro terra; a Udine che di Gorizia fu sempre sorella affettuosa.

In nome di Gorizia solennemente promette che la riconoscenza del po- polo goriziano durerà perenne - fin- ché le onde dell'azzurro suo fiume, scendendo dalla inasguinate alture di Piava e del Galvario, attraverso la pianura su cui la rabbia del secolare nemico sparse ignominiosamente le sue rovine, scenderà al bacio del Mare nostro.

Chiude con calorosi evviva all'Italia, al Re, all'esercito, al suo condottiero supremo; evviva che il popolo di Udine accoglie a ripete con entusia- mo crescente, associandovi altre grida: Evviva Gorizia! Abbasso i bar- bari! Abbasso i conculatori del popolo! E un'altra città, una città mendica dove anche si aggira l'ombra d'un martire invendicato, aspetta: Trieste... (Nuovo, inimitabile uragano di appl- ausi e di viva Trieste! viva Oberdan! cingiamo Trieste!) Trieste attende e spera, spera e attende i soldati d'Ita- lia, i soldati della libertà... (Antusias- mo, ripetuti prolungati applausi e nuove grida di viva Trieste!)

Ammonisce però, che per assicurare Trieste all'Italia, bisogna passare at- traverso il corpo della Germania, che cupidamente gusta, mirando a sten- dere il suo dominio dal Baltico all'Adriatico; della Germania, che di questo immane macello fu promotrice e deve esserne punta. Soltanto con la caduta dell'ambiziosa rapace di- nastia degli Hohenzollern, la Patria nostra potrà dire di aver sicuro il possesso della sua Trieste (Applausi. Grida di vero! vero! Abbasso la Ger- mania! Una voce grida: Abbasso il mac- cellato!)

L'oratore aggiunge altre parole e chiude con evviva al Re, all'Esercito, a Cadorna - accolte dal popolo con ripetuti entusiastici evviva. Dal bal- cone si lanciano, stampati in manife- stini su carte bianche rosse verdi il nobilissimo saluto del sindaco a Gorizia liberata. L'entusiasmo del popolo è inebriante.

Parla un altro Triestino. E prende la parola un altro trie- stino: il giornalista (ora tenente nel nostro esercito) Teodoro Finzi, il quale parla in nome del Comitato della Venezia Giulia. Dice:

Parla l'on. dott. Spadolini in nome di Trieste. E si presenta il dott. Ernesto Spado- lini, membro della Giunta provin- ciale di Trieste - uno dei campioni più forti della italianità contro le persecuzioni della nemica Austria. Ma non ha appena detto: - Cittadini! la rappresentanza di Trieste... - che a questo nome scoppia infrenabile da ogni bocca un poderoso: Evviva Trieste! Vogliamo Trieste libera e unita a noi... Cessata infine questa unanime riaffermazione della volontà ferma di tutto il popolo, il dott. Spado- lini può riprendere. Dice che porta il saluto di Trieste, della città che geme da cinque secoli sotto lo stra- niero, ma che mai fu vinta, mai doma, e lottò incessantemente strenuamente per la conservazione del patrimonio nazionale. Porta il saluto di Trieste a Udine forte e gentile che sparse la fratellanza fraternamente ai prelugi della terra oppressa; porta il saluto di Trieste al Fascio interventista, che nel terribile periodo delle congiure neutralistiche mostrò vir' il propositi, civili ardimenti, magnanimità edegni; porta il saluto di Trieste all'Esercito nazionale che mostrò l'italico valore e raccolse allora immortali. (Vivissimi, generali applausi.)

Oggi, sul castello di Gorizia, fra un tripudio di sole, in un tripudio di cuori esultanti sventola libero e gio- rioso il tricolore. (Vivissimi applausi). Ma Gorizia non è che una tappa. Avanti, avanti ancora, avanti o Italia, finché non sia raggiunta la meta agognata, sogno e sospira della nostra giovinezza, radioso faro cui volgiamo tutta l'esistenza. Avanti! Altre città attendono. Là, fra le Alpi, quella dove Dante Alighieri, il padre di nostra gente, ebbe l'insulto dello stregio barbaro, là dove s'adorge - fau- stosamente invendicato, l'ombra di Cesare

dabile uragano di applausi e di viva Trieste! abbasso il dominio della forza! prorompe da mille e mille bocche).

L'oggi oltre il Carso, altare consacrato dal sangue italiano, la città che serena si spaccia nel mare teresissimo attende ansiosa.

Il suo lungo martirio non ha avuto mai tregua, né tregua ha. Ma è soldati dell'Arciduca austriaco vi affluiscano e, rotto il fuso dalla pazzia corsa, rancore- sano: - Gorizia è italiana!

Trieste che mai ha dubitato, che ha serbato le braccia sull'altare certo che la fiamma d'Italia non era spenta, esulta: La città corolla è liberata! La colla è vicina che sulla torre di San Giusto sventolerà il tricolore. (Vivissimi, entusi- astici applausi.)

Forse abbiamo tremato di ansia anche se non abbiamo mai disperato. Oggi il Gento di Luigi Cadorna si rinfancia. (Scoppio infrenabile di applausi. Ines- tinguibili grida di: Viva Cadorna!)

Mirabene, cui il popolo angoscioso contestava: «Lafayette ha un esercito?», affermava: «Ora tempo... (Se Lafay- ette ha un esercito, io ho la mia testa!)». A chi si impara quarant'anni di prepa- razione militare, è quattrocentoventi, la si stematica barbari - noi rispondiamo: Che importa? Noi abbiamo un Fazio: Luigi Cadorna; un esercito di eroi; un Diritto! (L'appiuso prorompe da tutti i cuori, e si ripetono le grida di viva l'esercito! viva Cadorna! viva l'Italia!)

A Gorizia fu scovato un marmo: a Trieste si incidere il nome di Luigi Cadorna! (Beatisimo! bravo! inter- minabili entusiastici applausi.)

Il discorso di un volontario. Parla quindi un nostro concittadino e collega, il bersagliere Federico Botti, che ha già versato il proprio sangue in questa guerra di liberazione. Egli dice:

«Sorelle e fratelli d'Italia! Per questa divina Italia, che noi, soldati e cittadini, amiamo d'immenso amore, offrendolo volontariamente con entusiasmo sincero, il nostro sangue migliore e la nostra salute; per questa bella terra dei canti, dell'arte e della poesia, che noi amiamo sem- pre disperatamente fedeli, io, o sorella e fratelli, vi invito a gridare, con voce altissima: Viva il gran Re d'Italia! viva Cadorna! (applausi frago- riosi e ripetuti evviva.)

«Questo grido sia la voce potente e giusta del popolo italiano, del po- polo triestino - di questo popolo ro- mano e latino, il quale visse e vive alle snere porte dell'Italia nostra, ai confini minacciati da parte della ma- ledetta e infernale dinastia asburghe- sa, il cui tramonto è cominciato all'in- zio della nostra santa guerra. (Ap- plausi.)

Il nostro prossimo trionfo su Trie- ste e Trento su quelle di Gorizia libe- rata, col trionfo dei nostri gloriosi alleati, completerà la grande vendet- ta contro le orde degli unni redivivi, che volevano imporre al mondo la loro selvaggia Kultur! (Nuovi pro- lungati applausi.)

Al discorso di Libero Grassi. Da ultimo, parla il presidente del Fascio interventista, signor Libero Grassi. Rileva che oramai l'orgoglio alemanno è sfaccato; e ricorda fra altro, che Vienna fu piantata dai ro- mani: ora, badino i tiranni d'Asburgo che ciò che il soldato romano costruì, il soldato d'Italia può distrurre. (Ap- plausi.)

Le dimostrazioni per le vie. Terminati così i discorsi, il corteo si riorganizza e guidato dal sig. Marino degli studenti Riva, Recardini, Avogadro e da altri volontari percorre le vie Mercatovecchio, Paolo Sarpi, Paolo Canalani, formati in piazza Garibaldi, dove Libero Grassi di nuovo parla, acclamando l'Eroe del due mondi.

Pol, il corteo si mette di nuovo in marcia, e con gentile pensiero ricor- dando i feriti sulla imponente, multi- coloro, entusasta davanti gli espo- dell di Via Dante, Via Aquileia, Via Tomadini, Via Franchino dovunque ac- colto dal battimani e sempre commo- vendo i gloriosi degenti, che dalle fi- nastre o si aggrappavano, piangono e sorridono di gioia.

En infine il corteo che era passato sotto i fiori e i baci concittadi si so- glio in Piazza Umberto I.

Il grido di Carlo Favetti per la liberazione di Gorizia. Carlo Favetti, libero italiano spirito di Gorizia, quando fu inaugurato a Venezia il bel monumento a Vittorio Emanuele II - che ha la faccia ri- volta verso Trieste e Gorizia - così lo invocava:

Sianza oh! lo phant, o re Vittorio, Sianzitu velti viera el me' puar pais, la sense eta vint Montecitorio, Ohel, che si bon san uomemant, fime!

«L'Austria violenta ohiat quos opelant! Che vons tu avant glorios el bon di bron, A cadar di front a un sal miracol, E el ritirarà dour i mans.

Ma se starà in tas de la to sarta Il libri o la tamba to quelta Unu duarm, a Umberto fas memoria Del me pais a la to con segreta Di ricuardi di spess pa' la so gloria e l'Italia fatta l'è ma non completa.

Le dimostrazioni in tutta Italia. Durante la notte e nella prima ore di stamane, ci sono pervenuti fanu- merosi telegrammi sulle entusias- tiche dimostrazioni avvenute ieri sera per la liberazione di Gorizia. Ne pubblichiamo qualcuno:

A ROMA fu accolta con vivo giu- bilo la notizia da tutta la cittadi- nanza. La dimostrazione assunse sta- ziosa proporzioni imponenti. Immensa folla preceduta da bandiere e che andò man mano ingrossandosi, per- corse le vie principali della città cantando inni patriottici tra gli ap- plausi incessanti e grida di «Viva l'Italia, Viva il Re, Viva l'Esercito, Viva Cadorna. Abbasso l'Austria, ab- basso l'Imperatore degli imbecilli! La dimostrazione si diresse verso la piazza Venezia; appena sboccò dal corso, nella piazza, l'orchestra del caffè suonò poi tutti gli inni italiani e quelli delle nazioni alleate. La folla seguiva la musica intonando gli inni in un coro impressionante. Alcuni oratori furono applauditi.

A BOLOGNA La notizia ha pro- dotto un entusiasmo indescribibile. Fu salutata con applausi e grida di Viva l'Esercito, viva l'Italia. I gio- rnal vanno a ruba.

Il sindaco Zanardi ha ricevuto il seguente telegramma: Sindaco Bologna... Sento corpa ha commemorato e aguto cocchiando gli au- striaci da Gorizia. Firmato Generale Castello.

Il sindaco ha così risposto: Generale Castello Sento corpa d'ar- mata... Popolo di Bologna memore sue tradi- zioni accoglie nobilmente e lietamente notizia conquista Gorizia nello anniver- sario data gloriosa 9 agosto, per virtù del sesto corpo d'armata che conta molti cittadini valorosi per generosa devotio- ni a dover e tras dalla grande vittoria sicuri auspici di prossima e giusta pace. Ringrazia E. F. della corissa co- municazione e ossequio Firmato Sindaco Zanardi.

In piazza V. E. imponente dimo- strazione acclama tra il più vivo entusiasmo alle vittorie italiane.

SAN MARINO. - La notizia della grande vittoria presso Gorizia, suscitò nella popolazione viva esultanza. Al consiglio del grande generale adunato, l'annuncio della vittoria fu comuni- cato dalla regenza. Il consiglio un'ani- mato acclamava alla Grandezza d'Ita- lia e gli faceva eco nell'applauso il popolo che assaiava dalla tribuna pubblica. In segno di giubilo fu tolta l'adunanza e innata la bandiera al palazzo pubblico. Fu spedito un tele- gramma di felicitazioni e compiaci- mento al presidente del consiglio on. Boselli.

Nella sera un concerto militare seguito da tutta la popolazione di S. Marino si recò in piazza della Libertà sotto il balcone del palazzo del Go- verno applaudendo al suono di inni patriottici. Si recò poi al consolato d'Italia dove improvvisò una grande manifestazione. Il Presidente Onofrio Fattori improvvisò un patriottico di- scorso approvando con viva commo- zione la spontanea dimostrazione d'i- talianità e terminando con voti per a finale vittoria delle nostre armi e di quelle degli alleati che combattono per la giustizia per diritto e pela redenzione del popolo oppresso.

Al grido di viva l'Italia, viva l'E- sercito la dimostrazione ebbe termine dopo un'ultima sosta davanti il mo- numento di Giuseppe Garibaldi.

Ma volendo dare notizia di tutte le dimostrazioni non si finirebbe più. Basti dire che in ogni città, in ogni paese il popolo esultò, e la propria esultanza espressa con canti, coristi, discorsi.

I destini maturarono solo più tardi. Non al figlio, ma al nepote del Re Galantuomo - a Vittorio Eman- uele III, - era serbato il compito glorioso di liberare Gorizia, commosa a piangente l'Italia tutta.

Un ministro inglese dimissionario. LONDRA, 9. - Si annuncia che il ministro dell'istruzione pubblica Hon- derson, laburista, ha dato le sue di- missioni. Si assicura che Henderson ha trovato che la quantità di lavoro che egli ha dovuto fare per il governo relativamente all'organizzazione del lavoro e ad altre questioni è incompa- tibile colla sua carica di ministro dell'istruzione. E' però, dato anche le critiche fatte sull'opera sua nelle due camere, ha creduto suo dovere di ritirarsi.

Francesco Cogolo. Via Savorgnana N. 10 steno aparto il suo Gabinetto dalle ore 9 alle 17. A richiesta si reca a domicilio.

# ULTIMA ORA.

## La crudeltà tedesca.

### Concentramento di truppe russe in Bessarabia.

Atroci crudeltà germaniche. tutte le donne del Belgio deportate. PARIGI, 10. Un telegramma da Co- stanza al Tempo dice: i tedeschi, infor- marono le donne belghe che prestavansi a ricevere soccorso dei comitat. d'as- sistenza che debbono prepararsi e la- sciare il Belgio. Questa decisione con- cerne attualmente soltanto le madri di famiglia che dovranno condurre seco i figliuolini. Il decreto esclude pos- sibilmente questa misura a tutto il ter- ritorio posto sotto la giurisdizione del governatore tedesco. In nessun caso uomini potranno abbandonare le loro residenze. L'emozione cagionata da queste misure inumane è considerevole tanto in Olanda quanto in Belgio.

Un altro telegramma da Amsterdam dice: le autorità militari tedesche co- minciarono la deportazione delle donne fiammili belgi che saranno diretti verso l'Olanda e la Svizzera. (Stef)

Zeppelin tedeschi attaccano la costa inglese. LONDRA, 10. Il comunicato ufficiale dice. Dirigibili nemici fe- cero un raid sulla costa orientale del regno. Stamane fra le ore 12 e mezzo e due e mezzo gli Zep- pelli visitarono i distretti costieri ad est e nord est, in punti molto lontani gli uni dagli altri. Gli at- taccati furono tutti ora con uno, ora con due dirigibili per volta. Osservatori precisi stimano che da sette a dieci dirigibili presero parte al raid. Nessuna aeronave osò inoltrarsi per più di po- che miglia nell'interao del paese meno che all'estremità nord.

Sembra che l'attacco fosse di- retto soltanto contro le città co- stiere e che lo scopo del raid fosse la distruzione senza distin- zione di case e di beni. Le no- stre batterie antiaeree in quat- tro punti aprirono il fuoco. Sem- bra siano riuscite quasi ogni volta a respingere il nemico.

Notizie ulteriori dicono che un aeroplano inglese di marina scacciò uno Zeppelin per parecchie miglia verso il mare. Tenuto conto del tiro dei nostri cannoni ed alla evidente incertezza dei movimenti degli Zeppelin non fa meraviglia che il nemico abbia mancato l'obiettivo. La maggior parte delle bombe caddero lon- tano dai centri popolati, salvo per una città a nord est del paese ove due donne e tre fanciulli fu- rono uccisi e quattro uomini, 5 donne e 3 fanciulli rimasero feriti. Un uomo morì per chok. In un'altra città della medesima re- gione una donna e 3 giovanetti rimasero feriti. In tutto i danni sono: 4 case in parte bruciate numerose finestre infrante in varie città e villaggi, una strada ferrata distrutta per un tratto di 50 piedi. Tutti i danni hanno menoma importanza militare. Sono state contate circa cento bombe esplosive e più di 60 bombe incendiarie ma è proba- bile che il nemico ne abbia got-

L'artiglieria italiana e un giovane germanico. Zurigo 10 - La Leipziger Neu- sichten scrive: circa la questione sull'Isone dai bollettini della due uscite bolliorati risulta una evidenza: la lotta di preparazione dell'artiglieria italiana è ancora migliore e più tena- dalle precedenti. Nonostante la loro accu- mata resistenza gli austriaci hanno de- vuto abbandonare la testa di ponte di Gorizia. Dal corso ulteriore della lotta a vedrà in che maniera sia ritirato au- striaco abbia messo in pericolo Gorizia. Se gli italiani riusciranno ad avanzare su- cora sul S. Michela. (Stef)

Commenti di giornali inglesi sulla nostra vittoria. LONDRA, 9. La stampa in- glese è assolutamente esultante per le vittorie italiane sull'Isop- zo e il commenta nel modo più simpatico e più cordiale. Oltre ai giornali del mattino, che recano lunghi articoli apprezzanti ai loro giusto valore gli abili ed e- roici sforzi fatti dagli italiani, anche i giornali del pomeriggio pongono ampiamente in evidenza l'importanza dell'azione dell'eser- cito italiano, che si verifica a così breve distanza dal tentativo dell'offensiva austriaca nel Tren- tino. Lo «Star» nota che la bat- taglia attuale si rivela sempre più come una delle maggiori per importanza, per rapidità, e per portata, nello svolgimento dell'ulti- ma guerra. Colla resa di Go- rizia la lotta entra per l'Italia nella fase trionfale. «L'Evening News» dice che la resistenza di Gorizia, la Verdun austriaca, è giunta alle sue ultime ore, i sa- crifici fatti dagli italiani, stanno per essere rimeritati in buona misura. Il «Globe» rileva che se attraverso il Trentino passa la strada che conduce in Italia, at- traverso l'Isoneo passa la strada che conduce in Austria, e Gorizia è la chiave di questa strada. (Stef)

Grandi concentramenti russi nella Bessarabia. Ingenti casse contro i Carpazi. ZURIGO 10 - La Leipziger Neu- ste Nachrichten hanno da Bukarest: Si annuncia che si effettuano grandi nuovi spostamenti di truppe sulla Bessarabia, meridionale ove sarebbero 300.000 russi. La flotta del Mar Nero ha ricevuto ordine di concentrarsi in vari punti presso il porto danubiano di Nizhne con grandi riserve di carbone. L'Ax Est dice che i russi muovono nuovi attacchi nei Carpazi con grandi forze.

L'accordo tra la Svizzera e gli alleati. PARIGI, 10. I giornali pubblicano la seguente nota: I delegati svizzeri e quelli alleati hanno tenuta una nuova riunione stamane al ministero degli affari esteri. La discussione è stata cordialissima. I delegati della Svizzera domandarono: primo: che le merci riunite finora in stoka in Svizzera fossero lasciate a disposizione del governo federale; secondo: che la Svizzera fosse au- torizzata a consegnare le materie prima importate per tramite delle società svizzere di sorveglianza in cambio di merci fabbricate che l'In- dustria svizzera creda non potere ot- tenere che dagli imperi centrali.

I delegati alleati hanno dichiarato di non potere soddisfare a queste do- mande, essi hanno dichiarato però che potranno intervenire accordi ri- guardo alle materie prime che non sono di primaria importanza militare e hanno offerto oltre una estensione di regolamenti sul traffico del per- fezionamenti per l'importazione in Svizzera di macchine e di parti so- parati di macchine.

I delegati della Svizzera faranno ritorno in Svizzera e riferiranno al loro governo queste dichiarazioni. (Stef)

Il convegno anglo-italiano. PALLANZA, 10. I ministri Ariotta e De Nava oggi dalle 17 alle 19 eb- bero la prima conferenza con il mi- nistro inglese del commercio Ran- cimann. Nella conversazione evoltesi con la maggior cordialità ed alla quale assistevano l'ambasciatore Bennet- Rodd e funzionari inglesi italiani si cominciò ad esaminare i problemi economici che interessano i due paesi. La conferenza si riprenderà domani.

Successi annunciati dai turchi. BASILEA, 10. Si ha da Costanti- nopoli. Il comunicato ufficiale dice: Fronte del Caucaso: Le truppe russe che avevano preso piede nella regione di Bitlis e Mouch furono a poco a poco ritirate. Le catene di colline a sud di Bitlis e Mouch furono occu- pate dalle nostre forze avanzanti. Nella notte sull'8, le nostre truppe presero Bitlis e Mouch. (Stef)

Le nostre navi a Durazzo. Gli austriaci fuggono. ROMA, 9. - Nella notte sul 2 corr. il nostro naviglio leggero superando nuove difese fessate apprestate dal nemico dopo i precedenti avvenimen- ti riuscirono a penetrare nuovamente nel corpo di Durazzo e sfurarsi al prosceno. Il mattino del 2 corr. ca- sciatorpedinieri francesi e nazionali che si trovavano in crociera furono le- sivi all'attacco delle siluranti au- striache che all'alba avevano canno- neggiato alcune località indifese della costa di Puglia. Il nucleo nemico che risultò composto di 4 cacciatorpedi- niere protette dall'incrociatore «As- terne» fu infatti inseguito e canno- neggiato fino alla zona battuta dai forti di Cattaro ove si rifugiò mal- grado superiorità di artiglieria. Da parte nostra nessun danno. (Stef)

I soprusi delle autorità tedesche contro gli italiani. BERNA, 9. - Con grande rit- ardo a causa della gelosa curi- posta dalle autorità tedesche nel- l'occultarsi vengono segnalati gravi abusi perpetrati a danno degli italiani residenti in Lilla, Roubaix e Terroing, segnalate mente verso la fine dello scorso aprile, quando si ripeterono de- portazioni in massa della popo- lazione civile. Già in epoca se- cedente con minaccia di per- corporati e con privazione asso- luta di cibo durante due giorni i cittadini italiani erano stati co- stretti a recarsi a Monier per lavorarvi nelle trincee e per tra- ciare strade militari come pure nelle retrovie tedesche per so- dellire i morti. Ma solo nella se- stimana santa di quest'anno le evacuazioni forzate di italiani, spose e giovani presero un ca- rattere generale applicandosi gli stessi metodi denunziati tes- pubblicamente dal governo fran- cese in una nota ai governi bel- geli. Questa misura colpì circa 40 italiani impiegati nei lavori nei lavori agricoli, e si estesero anche a persone esercitanti pro- fessioni liberali. Ciò risulta da narrazioni circostanziate e da do- cumenti. (Stef)





Le inserzioni si pagano presso la ditta A. MANZONI & C. - UDINE-MILANO

de 'La Patria del Friuli,

Udine - Via della Posta

Abbonamenti:

Alla Patria del Friuli: Anno L. 15 - Semestre 7,50

Sul Carso forti posizioni nemiche sono state sfondate. Il numero dei prigionieri sale ad oltre 12000 uomini.



Le nostre valorose truppe continuano a passare l'Isonzo.

Venezia bombardata.

Una nostra squadriglia lanciò tre aerei su Prucina e Dornberg.

Le operazioni nella zona di Gorizia procedono felicemente. Biatati i ponti, proseguì ieri il passaggio delle nostre truppe sulla sinistra dell'Isonzo.

Cavalleria e ciclisti si lanciarono ad oriente della città, accolti da vivo fuoco proveniente dalle alture circostanti e dalla linea Vertebbia.

Sul Carso, con violenta aspra lotta le nostre valorose truppe sfondarono poderosa linea di trinceramenti nemici a Nord Est del S. Michele e nei pressi di S. Martino ed occuparono Bosontul.

Alle stazioni di concentramento dei prigionieri abbiamo ancora accertati - 268 ufficiali 12072 militari di truppa. Sono segnalate altre affluenze.

L'avversario, nel vano intento di distrarre la nostra attenzione o rallentare la nostra attività sul basso Isonzo, tentò nella giornata di ieri improvvisi violenti attacchi ed esegui intensi bombardamenti su vari punti della rimanente fronte.

Azioni sul fronte si ebbero sul Fossato, nelle valli giudicarie e Lagarina, sul Pasubio, a M. Cimone, in valle Travignolo, Mrzli (Monte Nero). Mantenevamo ovunque saldamente le nostre posizioni.

Una squadriglia di 18 Caproni, scortati da apparecchi da caccia Nieuport, compiva ieri una brillante incursione sulle stazioni di rifornimento di Prucina e Dornberg; sugli impianti ferroviari e i magazzini militari furono gettate oltre tre tonnellate d'alto esplosivo con risultati visibilmente efficaci.

Vellivoli nemici lanciacono ieri numerose bombe su Venezia; due morti nella popolazione e qualche danno.

Generale CADORNA

Scambio di telegrammi per la presa di Gorizia

ROMA, 10. - Appena giunta la notizia della presa di Gorizia il Presidente del Consiglio indirizzò a S. M. il Re il seguente telegramma.

S. M. il Re ha risposto come segue: La ringrazio del suo telegramma parimente da essere alla notizia nazionale per il vittorioso successo dell'armi nostre che si passa dove al costante valore dei nostri bravi soldati e alla perizia dei loro capi.

Al generale Cadorna l'on. Boselli inviò il seguente telegramma: Il governo della Italia che avanza vittoriosamente nella impresa liberatrice interrata il sentimento nazionale rivolge caldissima e grata espressione di plauso al capitano intimo, e al prode mirabile esercito che tanto eroicamente combatté per i diritti italiani e per il trionfo della civiltà.

Il generale Cadorna ha risposto come segue: Il plauso che il governo rivolge oggi all'esercito è raccolto con gratitudine, in nome di quanti sono caduti da coloro che da oltre un anno combattono con valore e con tenacia per la rivendicazione dei diritti dell'Italia e per la causa della civiltà.

Generale Cadorna (Stef.)

Le felicitazioni di Joffre.

PARIGI 10. - Joffre telegrafò a Cadorna le felicitazioni dell'esercito francese per la vittoria di Gorizia.

I commenti dei giornali esteri per la presa di Gorizia

LONDRA, 10. Il Daily Telegraph scrive: La presa di Gorizia è trionfo nobilmente ottenuto.

Tutti gli inglesi condividono l'entusiasmo provato in Italia. L'importante vittoria fu raggiunta nel momento in cui il ministro Rundman discute con il governo italiano i mezzi di eliminare le difficoltà commerciali di cui soffrono i nostri alleati specialmente per l'alto prezzo del carbone.

di italiani possono essere certi che il popolo e il governo inglese sono desiderosi di fare tutto il possibile per migliorare la situazione.

PARIGI, 10. Tutti i giornali esprimono viva soddisfazione per il magnifico sviluppo vittorioso delle operazioni strappate così all'Austria la chiave dell'Isonzo e Gorizia.

Seguono così una data particolarmente felice della guerra conserata all'infalibilità del metodo di fronte unico degli alleati. La barriera quasi insormontabile che la monarchia austriaca opponeva alla marcia italiana su Trento e Trieste viene sfondata dagli eroici soldati di Cadorna.

Importanti provvedimenti per il commercio.

Il sindacato e sequestro delle aziende di sudditi nemici.

ROMA, 10. La Gazzetta Ufficiale pubblicherà oggi un decreto luogotenenziale relativo al sindacato ed al sequestro delle aziende in cui siano interessati sudditi nemici.

Art. 1. - Sono sottoposti al sindacato del governo ed eventualmente a sequestro e liquidazioni tutte le aziende commerciali esistenti nel Regno che siano esercitate da sudditi di stati nemici dell'Italia o alleati di stati nemici e nelle quali essi abbiano interessi predominanti.

Art. 2. - Il prefetto sentito l'intendente di finanza sulle basi di accurate informazioni dichiarerà con speciali decreti quali aziende vadano assoggettate al sindacato di cui all'articolo precedente. Contro tali decreti è ammesso ricorso senza effetto a pena del ministro d'Industria, Commercio e Lavoro che decide di accordo col ministro dell'Interno e con quello di grazia giustizia e del culto.

Art. 3. - Il sindacato viene vigilato sotto l'intendente di finanza da persone da lui designate o scelte fra i funzionari dello stato aventi ufficio nella Provincia. Incaricati del sindacato hanno diritto di prendere in ogni tempo visione di tutti i libri ed atti dell'azienda.

Art. 4. - Qualunque rifiuto di fornire all'incaricato del sindacato le informazioni da esso richieste nell'esercizio delle sue funzioni è punito a termini dell'art. 435 codice penale.

Art. 5. - Qualora il prefetto sentito l'intendente di finanza lo giudichi opportuno potrà col suo decreto, disporre il sequestro di alcune delle aziende sottoposte al sindacato nominando un amministratore sequestratario da scegliersi fra i funzionari della stato in attività di servizio, ed in pensione. Potrà in tal caso autorizzare la continuazione della gestione la quale si svolgerà dal sequestratario sotto la vigilanza dell'intendente ed il funzionario da lui incaricato. Contro questo decreto è ammesso ricorso nel termine di un mese al ministro d'Industria commercio e lavoro che decide di accordo col ministro dell'Interno e con quello di grazia giustizia e del culto. Il decreto che ordina il sequestro non potrà essere eseguito prima della scadenza del termine per ricorrere o durante la pendenza del ricorso salvo diverso provvedimento del ministro suddetto gli articoli 789 restano sulle operazioni di sequestro, stabilendo operazioni modalità, ed indennità.

Art. 10. Per le varie sedi di una stessa ditta che esistono in provincia diverse i rispettivi prefetti di questo daranno in accordo i provvedimenti del caso. Per le ditte che abbiano in Italia loro sede principale, provvederà il prefetto della provincia ove essa si trova.

Art. 11. Le somme provenienti dagli utili delle gestioni autorizzate ed alle liquidazioni sono depositate nella cassa depositi e prestiti dove

rimarranno sotto sequestro.

Art. 12. Alle compagnie di assicurazione sottoposte ai termini del presente decreto a sequestro e di cui sia ammessa la gestione continuativa o a liquidazione non è applicabile l'art. 2 del decreto reale 24 Giugno 1915 nr. 903.

Art. 13. Per quanto riguarda le compagnie di assicurazioni le attribuzioni affidate dal presente decreto ai prefetti e agli intendenti di finanza saranno affidate al ministro per l'Industria, commercio e lavoro.

E' vietato il commercio con i sudditi di stati nemici

ROMA, 10. - Con decreto luogotenenziale odierno:

Al cittadini ed ai sudditi italiani nel regno nelle colonie ed all'estero ed a chiunque si trovi nel territorio del regno e delle colonie è vietato il commercio con:

- a) Persone ed enti stabiliti in territorio originario ed occupato di stati nemici dell'Italia od alleati di stati nemici. b) Sudditi dei detti stati ovunque residenti. c) Persone, ditte commerciali, e società che siano iscritte in

Nuova grande vittoria russa 8000 prigionieri

PIETROGRADO, 10. I russi occuparono la città di Tymenica. L'esercito del generale Letchisky il 7 prese 7900 prigionieri di cui 3500 tedeschi e 68 mitragliatrici.

La nuova brillante vittoria russa, corona quella di cui dava notizia il comunicato di ieri, avvenuta dai giorni 4 e 6 sul fiume Sereta e che fruttò ai russi circa 7500 prigionieri.

Lo stesso comunicato di ieri accennava ad una offensiva presa su un tratto di 25 chilometri a sud del Dnieper lungo la ferrovia Kolomen-Stanislau. La città di Tymenica occupata dalle valorose truppe del generale Letchisky è appunto posta vicino a Stanislau vicino al fiume Volona.

Verso Stanislavoff

PIETROGRADO, 10. Un comunicato del grande stato maggiore dice: Fronte occidentale sul fiume Koropetz le nostre truppe, dopo essere passate sulla riva destra hanno respinto l'avversario e si sono impadronite di una serie di colline nella regione ad ovest di Veleznikoff e in direzione verso sud, fino al ponte sul Dnieper, sulla ferrovia Mijailoff-Monastegirka.

Durante il suo ripiegamento il nemico ha danneggiato il ponte. L'avversario ha effettuato in questa località due attacchi che abbiamo respinto. Prendendo a nostra volta l'offensiva abbiamo fatto prigionieri 5 ufficiali 414 soldati con mitragliatrici ed un cannone.

Nella regione della città di Tymenica le nostre avanguardie hanno avanzato verso occidente in direzione di Stanislavoff.

BUTTRIO

Per i nostri caduti (9). Da parecchi giorni nella sala d'ingresso del nostro Municipio è esposta un'urna funebre coronata di fiori e rami d'alloro. In merito vi ricordiamo i nomi dei gloriosi figli di Buttrio che hanno generosamente dato il loro sangue alla Patria.

L'idea gentilissima e pietosa è stata dal nostro sindaco il quale da solo volle effettuare come atto d'orgoglio ai prodi figli della sua terra.

apposta lista da approvare con decreto reale su proposta del ministro di industria commercio e lavoro di concerto col ministro di commercio e di grazia e giustizia e del culto.

Art. 2. I rapporti giuridici costituiti nonostante il divieto di cui all'art. precedente sono nulli. Le merci ricevute o spedite in esecuzione di essi saranno confiscate e se del caso si applicano le norme vigenti per la confisca delle merci di contrabbando doganale. Ove l'interesse nazionale lo richieda il governo potrà in casi analoghi sardire derogare al divieto di cui all'art. precedente, mediante decreti ministeriali, d'accordo col ministro degli esteri.

Art. 3. I contravventori al divieto sardito all'art. 1, incorrono nelle pene comminate dall'art. 1 della legge 21 marzo 1913 N. 273. Il giudice può ridurre tali pene alla metà o ad un terzo se riconosca che l'entità di reato sia lieve o lievissima.

Il divieto di cui l'art. 1 del R. D. 30 aprile 916 n. 477 si applicherà agli effetti cambiari fatture commerciali ordini di pagamento ed in generale ad ogni atto di lettera d'abbia attenzione con i contratti proibiti dall'art. 1 del presente decreto.

Art. 5. Con decreti del ministro di grazia e giustizia e del culto di concerto col ministro delle colonie e di agricoltura e d'industria commercio e lavoro potrà essere dichiarata la risoluzione dei contratti ancorchè anteriori al presente decreto, che siano nocivi all'interesse nazionale in cui appariscono come parte abbiamo interesse predominante sudditi di stati nemici o alleati con stati nemici.

(Stef.)

Auguriamo per il giorno... Ad onta dei decreti luogotenenziali il pane continua ad essere scarso nel paese e deficienti di qualità, tanto che le fagnane sono generali e vivissime. Per il bene pubblico è necessario porci un sollecito ed energico rimedio. Per la presa di Gorizia - In seguito alla felice notizia della presa di Gorizia, alle fessure degli edifici pubblici e privati avvenute il trionfo. L'allegrezza brilla su tutti i volti e l'entusiasmo in paese è grandissimo.

CIVIDALE

Comitato della Croce Rossa
Oggi, alle ore 18 nella sede sociale, presso l'Unione Commercianti ed esercenti, si radunò il Consiglio di presidenza di questo fiorento Comitato della Croce Rossa Italiana.

Erano presenti il vicepresidente Antonio Rieppi, ed i consiglieri cav. F. Moro, Di Leonardo Odorico fu Odorico, Zanuttini Estore e Giovanni Cossio, quest'ultimo funzionante da segretario. Letto ed approvato il verbale della precedente riunione (11 luglio). Il vicepresidente comunica essere pervenute al Comitato le seguenti offerte: Odorico di Leonardo fu Giovanni nell'anniversario della morte del nipote Vittorio di Leonardo caduto a Monte Sol Buai il 26 luglio 1915 L. 20, signorina Nardoni Amella, nell'anniversario della morte di Tullio Susolfig 10, Bellina Luigi nello stesso anniversario per onorare la memoria dell'amico E. giornale Armellini Luigi 10, signora Dus Luigi di S. Donà di Piave 10, signora Anna Zampari vedova D'Orland 10.

Considerabile aumento di soci: Con singolare compiacimento, annuncia poi le seguenti nuove iscrizioni:

Soci perpetui. La Società Operata di M. S. per la ricorrenza del 50° anniversario della Liberazione del Veneto lire 200, signora Bernarda Angela 100, Manara Sante del 129 a fantasia per volontà di Donna Erba Briso di Milano 100.

Soci temporanei con lire 5, on. Barona Graa Uff. Elio Morpurgo, Enrico Morpurgo, Elena Morpurgo, Elsa Morpurgo, Angeli Umberto, Fortuna Plinio Rovetta Luigi di Brescia, Sarmazotto Giovanni, Comelli Erasmo, Vito Platiro di Roma, Ronati Celada di Pavia, U. Colotti Bruno di Parma, Munero Maria, Del Torre Gisella, Mazzolini Zanuttini Antonio, Carbonaro Luigi, nob. Ciconi Angelo, Brocadola avv. Giuseppe.

Piccoli Amella, Gottardi Roberto, Gottardi Darlo, Facchini Fanny Perocchia Lorenzo, Perocchia Emilia, Serafini Silvio fu Gio. Ing. Alvisi Petrucco, Giuseppe Petrucco, co. Rina di Caposacco, Deganutti Mario, Fontana Alessandro, Fontana Maria, Carbonaro Valentino, Carbonaro Ing.

Giovanni Rampi Andrea Uffizi del Regio De Littis Proter Luigi, Anticosti Giuseppe cancelliere, Antoniazzi Eator, Della Rovere Rodolfo, Della Rovere dr. Maria, Pagnoli S. Stefano Tommaso Bianca Maria, Tomassini Paolani Adole, Aviani Guido, Aviani Fulvia, Sottoprefetto cav. Angelo Tamburini, Signori Alessandro, cav. Sireh Giuseppe, Gottardi Cornello, Zanutti Virginia, Brocadola Fama Maria Rieppi rag. Giovanni.

In tutto 51 soci temporanei e 3 perpetui. Sommati coi già iscritti, danno un totale di 11 soci perpetui e 250 temporanei; numero che conforta veramente l'opera del Comitato e fa onore anche al paese.

Offerta di Cartacola
Viene quindi il Consiglio reso ed detto delle pratiche fatte col Comune per l'offerta di Cartacola alla Croce Rossa.

Hanno risposto il Comune di Buttrio, inviando 3 sacchi e quello di Ippia, che mette a disposizione la carta di rifiuto che sarà mandata a prendere. I Comuni di S. Pietro al Natassone, Rodda, Moimacco, Rosazzo, Premariacco, Attimis e Tarcento, hanno risposto dicendosi doliati di non poter aderire alla proposta; gli altri non han mandato alcuna risposta, ma si spera la faranno in breve.

Bottiglie vuote. Hanno fatte offerte di bottiglie vuote i signori: notabile nob. de Pacini Ettore Zanuttini e la signora Angeli Bertazzoli e Giacomina Vega ved. Pilosio e qualche altro.

Per il gonfalone. Essendo stato il Comitato avvertito che il plotone alpini volontari aveva già ricevuto in dono il gonfalone dal comandante l'intero reparto dei volontari alpini sig. Grappolero il Comitato delibera di sospendere ogni pratica in argomento.

Scuola infermiere. Il consiglio grande atto delle comunicazioni sulla ripartitura di questa scuola che sta ora iniziando il corso biennale sotto la direzione del Maggiore medico cav. uff. prof. Accorinti.

Un'idea di "scandalo" qu'è un'idea di genitori feriti spacciandosi in questa che con le intenzioni di rappresentare nel pubblico le infermiere d'Italia. E tu, fanciulla che ti abbracci a nome di tutte le tue compagne di fatica e di abnegazione, a nome di tutte che come Te stesso che un'italiana oggi non manca!

La decorata ringraziò per l'onore che ella pensava non fosse fatto alla sua modesta persona soltanto ma virtualmente a tutte le compagne vicine e lontane al disse lista che le sorte le aveva concessa di portare l'opera sua vicina alla terra che diede i natali all'adorato suo padre e che il più ardente dei suoi desideri sarebbe quello di essere mandata là dove i fratelli pugnano per la redenzione di altri fratelli.

Il senatore di Prampopo aggiunse col suo squisito garbo e garbo frazi affettuoso e patriottico; e il colorito Zampoliti rivoltesi ai soldati: Vedete, disse il vostro sangue non fu sparso invano se alla patria aridono giorni di liulgidà gloria come questi che ora viviamo. E la bella e commovente festa era finita.

Alla nostra concittadina benemerita, ed alla famiglia sua di valorosi soldati congratulazioni vivissime

Ecco la bella motivazione: Infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana nell'Ospedale di guerra N. 22 in Cormons compiva la sua nobile missione anche durante gli attacchi dell'artiglieria nemica infuocata, col suo nobile contegno, la calma nei ricoverati e concorrendo all'opera soccorritrice con fermezza d'animo e sereno coraggio. Cormons, Agosto 1915. - Marzo 1916.

La sciagura d'una bambina. - Stmane venne ricoverato d'urgenza al nostro ospedale il piccolo Giacomo di Sante d'anni 6 da Dugna. Venne in gravissimo stato il poverino per la frattura del cranio. Giocando sotto un riva di una costa dirupata del monte di Dagna, un grosso sasso, ruzzolato giù accidentalmente lo colpì alla nuca.

Soccorso prontamente fu trasportato al nostro ospedale, ove il medico che lo curò, si riservò la prognosi.

Vecchia disgraziata. - Una povera vecchia fu ieri ricoverata al Pio luogo: E' certa Toffoloni Teresa di anni 83 da Udine abitante in via del Pozzo.

Straisciando per le scale, si fratturò il femore sinistro. Ne avrà per una sessantina di giorni.

Tre giovani milanesi che volevano arruolarsi volontari

Tre giovani milanesi approfittando della inevitabile confusione che nasce in simili circostanze si presentarono con le reclute al deposito. Presentando i documenti del caso, furono arruolati, vestiti... e stavano per ricevere anche l'istruzione militare, quando la loro gherminella fu scoperta.

A cura dell'ufficio di P. S. vennero rimpiattati.

Una domanda giusta. Grave, gravissima è la crisi che attraversano oggi tutti i giornali. Noi ci siamo accinti a fronteggiarla con un mezzo che riconda a tutto vantaggio dei signori abbonati. La nostra amministrazione decise di regalare (come alla più parte degli associati ha già fatto) il giornale La sera, che incontra tanto lavoro, purché a mattino in regola con l'abbonamento de «La patria del Friuli» pagando la quota dovuta.

La domanda ci sembra giusta, e solo se esaudita, può l'amministrazione continuare l'invio del giornale, facendo fronte al disagiato momento.

Comunicazione Del Bianco gerome responsabile

NEVRASTENICI Ogni due o tre giorni, avanti il pasto della sera, un Grano di Vals regola le funzioni digestive.



Pelliccerie Unico Laboratorio Tecnico di Pelliccerie Premiato in parecchie Esposizioni. Reparto speciale per la Pellicceria - MILITARE - Ditta Augusto Verza Udine via della Posta N. 6 primo piano Di fronte al Caffè Corazza

A. SCARPA e C. Società Commissionaria Commerciale Italiana in accomandita per Azioni Milano - Corso Italia 1 Filiali UDINE Viale Palmanova N. 30 - Viale 23 Marzo N. 6 CIVIDALE Piazza del Duomo N. 3 - Piazza Ristori Vini e alimentari all'ingrosso

Grandi Depositi Vini ed Oli ROBOTTI UDINE Via De Rubels 14 - al sottopassaggio ferrovia - fuori Porta Cussignacco

Grandi Depositi Vini ed Oli ROBOTTI UDINE Via De Rubels 14 - al sottopassaggio ferrovia - fuori Porta Cussignacco

Grandi Depositi Vini ed Oli ROBOTTI UDINE Via De Rubels 14 - al sottopassaggio ferrovia - fuori Porta Cussignacco

CURA D'UVA in ogni stagione colla STAFOLINA

CHLORPHENOL PASSERINI Venduto presso la ditta A. MATEVI & C. - Milano-Roma

Croica Cittadina La consegna della medaglia al valore a una dama infermiera udinese.

Stamano, alle 10, all'ospedale Toppo diretto dall'egregio tenente Colonnello cav. Rosati nell'intimità di quella grande famiglia di soldati, di dame infermiere e di ufficiali medici si è svolta una cerimonia solenne e nuova. Veniva decorata con la medaglia al valor militare una donna; la virtuosa, modesta e gentile signorina Fanny Luzatto, dama infermiera al fronte, anima ardente di amor patrio e per ogni nobile idealità.

Nell'ampio salone si raccoglievano i soldati degnati nel pio luogo, i loro angeli consolatori le dame infermiere, parecchi ufficiali e alcune signore; e assisteva alla cerimonia nella bianca divisa di infermiera, che malgrado l'età ella non ha smesso un giorno da quattordici mesi, la veneranda madre della festeggiata.

Nel mezzo della sala stava la Marchesa di Coloredo, la eletta dama di carità che è a tutti esempio mirabile di attiva e costante pietà; aveva alla destra l'onorato Presidente del Comitato udinese della Croce Rossa, Senatore di Prampopo e alla sinistra il Colonnello brigadiere cav. Zampolli. Davanti a loro umile e raccolta, stringendo nella mano tremante un bel mazzo di fiori legati con nastro tricolore stava Fanny Luzatto. Il Colonnello disse nobilissime parole inneggiando alla patria e alla virtù, al coraggio, alla gentile pietà delle nostre donne; lesse la bella motivazione con la quale a Fanny Luzatto veniva decretata la medaglia di bronzo al valore. Un fremito percorse tutta la sala e scoppiò vivo l'applauso.

Ma presto ci siamo accorte che un compito c'era anche per noi, un compito più arduo, più virile più urgente della passiva virtù di Penelope e che richiede anch'esso saldo cuore, docili nervi e anima di madre... Tornavano i nostri figli, i nostri fratelli, i nostri mariti, quelli che tornavano, ma ahimè! quanti bisognosi di noi!

Non solo le carni lacerate, le membra tronche e gli occhi spenti, ma il cuore che aveva troppo pulsato, troppo odiato e troppo sofferto aveva bisogno di un sereno sguardo, di una carezza, di una voce soave. Allora, anche noi, spinte dall'amor di patria, dalla pietà e dalla sublime poesia del dovere, abbiamo lasciato le nostre case, e mentre in ogni soldato si scopriva un eroe in ogni donna italiana si scoprì l'anima di una suora di carità.

Non tocca a noi dire con quale gioia profonda e solenne viviamo coi soldati feriti dal mattino alla sera e dalla sera al mattino. Si sentiamo ancora umili e piccole di fronte a Voi, Soldati! Abbiamo imparato da Voi la sofferenza eroica e l'eroico silenzio. Le più fortunate, quelle che vissero veramente la santa guerra di redenzione, sono le poche che poterono spingersi su su più vicino al fervore della lotta, che poterono accogliere i feriti subito, quasi alla prima dolorosa tappa di ritorno e che ebbero l'eco delle immane cose che essi avevano visto, udirono vicino l'urto del cannone, sentirono l'ala della morte sfiorare le loro fronti.

Tu che oggi ricevi dal tuo paese questa sacra medaglia che ti pareggia ai prodi, tu che fedele come una sentinella che muore ma non arretra, hai continuato durante il bombardamento di Cormons e del tuo ospedale colpito ad incurare i figli d'Italia affidati a Te, tu festi tra le fortunate e noi l'invidiamo, tu che non hai tremato quando imminente poteva essere la morte, tu che hai nel cuore quella tenace fedeltà del dovere che regge tutta Italia in quest'ora.

No, noi ora non; rimpiangiamo più di non essere un uomo, ciascuna di noi può dire per se stessa le parole di un poeta il quale dice di un suo eroe «Forse come un uomo».